

Vortice di riunioni a Montecitorio: alle 12 i capigruppo Ds, alle 13 la Margherita, poi l'Unione

Per la direzione generale il nome è Alfredo Meocci
Forza Italia: ci opporremo al cambio tra un anno

Petruccioli verso la presidenza della Rai

Ma Prodi avverte: «La Destra vuole scegliere unilateralmente un dg non di garanzia»
Oggi ci sarà prima l'indicazione del Tesoro e poi in serata il voto in Vigilanza

di Natalia Lombardo / Roma

SCIOLTO IL NODO RAI? Sembra essere Claudio Petruccioli la persona che il Tesoro proporrà oggi come presidente. L'Unione deciderà sul voto in Vigilanza. Prodi è «rammaricato» per la mancata intesa: «La Cdl sceglie unilateralmente il direttore generale».

Da Creta, dove si trova in vacanza con la famiglia, Romano Prodi non perde d'occhio ciò che accade a Roma, mantenendosi in contatto con il segretario Ds, Piero Fassino. L'ex presidente della Ue ieri ha trasmesso una nota: malgrado l'impegno dell'Unione per «raggiungere con governo e maggioranza un'intesa» su un vertice Rai «che garantisca autonomia e indipendenza» alla tv pubblica, Romano Prodi «prende atto che la maggioranza intende procedere unilateralmente alla nomina del direttore generale». Come dire: Prodi non ostacola la strada a Petruccioli presidente (probabilmente con Alfredo Meocci direttore generale) ma sottolinea che non è affatto lo schema proposto dall'Unione, da lui, da Fassino e da Rutelli, perché si tro-

del ministro Siniscalco già ieri trapelava il nome di Claudio Petruccioli, senatore Ds. «Sono curioso di vedere i giornali di domani», scherza il presidente della commissione di Vigilanza, che conferma: «Vediamo lo svolgimento dei fatti, ma mi pare che siamo arrivati alla conclusione della vicenda». E ha fissato per oggi alle 19 la Vigilanza: i parlamentari dovranno votare con i due terzi della maggioranza il presidente; servono 26 voti su 40 (anzi 39 se si esclude Petruccioli che non vota); la Cdl ha 21 consiglieri, ma l'Unione vuole evitare di procedere «in ordine sparso». In mattinata ci sarà un susseguirsi di riunioni a Montecitorio: alle 12 i capigruppo Ds con Fassino, alle 13 la Margherita, infine l'Unione alle 14. Un passaggio decisivo, quest'ultimo, per trovare una linea comune in Vigilanza, che non è affatto scontato: i verdi Pecoraro Scario e Boco condizionano il voto a «un'intesa congiunta», sentendosi finora esclusi dalle decisioni; la ds Giovanna Melandri chiede che «l'



Claudio Petruccioli Foto di Alessandra Tarantino



Alfredo Meocci Foto di Massimo Capodanno/Ansa

La nota

Il Professore scopre il gioco lottizzatorio del centrodestra

PASQUALE CASCELLA

Prima la contrapposizione si è manifestata sulla designazione di personalità parlamentari per la Corte costituzionale, ieri la possibilità di un confronto diretto e costruttivo tra la Casa delle libertà e l'Unione di centrosinistra è definitivamente venuta meno anche sul nuovo assetto della Rai. Romano Prodi ha dovuto prendersene atto. Con rammarico, giacché si tratta di «un tema decisivo per la democrazia italiana». Ma c'è poco da fare, la vera antitesi non è tra un presidente o un direttore generale: del resto il leader del centrosinistra si è ben guardato dal confondere il ruolo super partes che la legge affida al presidente con l'abuso di potere che si va a consumare con la parzialità della designazione del direttore generale.

Se la regola istituzionale dei due terzi per i giudici della Consulta era stata sancita dai padri costituenti, per la Rai è di recente derivazione: è stato lo stesso centrodestra a dover ricorrere al vecchio e saggio principio nel corso dell'elaborazione unilaterale (con conseguente imposizione) della legge di riassetto del sistema delle comunicazioni, sia pure per occultare il persistere del grave e pesante conflitto d'interessi del premier tycoon. Fatto è che se, almeno sul piano formale, si è riconosciuto che le istituzioni non possono che essere al di sopra delle parti e andare al di là delle particolari contingenze, sul piano sostanziale, invece, questa garanzia è stata puntualmente svuotata negando ogni condivisione del vincolo, come se questo debba comunque dipendere dalla volontà della parte maggioritaria su quella minoritaria. Basti pensare a come si è proceduto nella scelta del presidente dell'Authority per le comunicazioni: al di là delle qualità e del prestigio personale, anzi a rischio di compromettere il ruolo indipendente, la designazione è stata decisa dal Consiglio dei ministri con la presunzione che potesse avere il gradimento (obbligato) dell'opposizione. Ovvero con il pregiudizio nei confronti di una soluzione di garanzia d'insieme, essendo già evidenti le connessioni del sistema delle comunicazioni, da concordare con l'opposizione. Nel caso di Corrado Calabrò, è stato il centrosinistra a colmare responsabilmente il vulnus, separando la critica e il dissenso sul metodo imposto dalla maggioranza dal merito della scelta, in modo che la garanzia potesse poi formarsi in sede parlamentare recuperando margini di autonomia per lo stesso Calabrò nell'esercizio della sua funzione. Può valere il bis nei confronti della garanzia che dovrà essere espressa dalla personalità che oggi l'azionista della Rai dovrà designare alla presidenza? Questo sembra essere il senso realistico della dichiarazione di Prodi. L'esatto contrario, quindi, del «sospetto» del forzista Giorgio Lainati, in verità una vera e propria insinuazione più feroce che strumentale, su «liti interne al centrosinistra». L'ipocrisia è messa a nudo dalla scelta di un direttore generale, Alfredo Meocci, che tutti sanno essere scaturito dal calderone lottizzatorio del centrodestra, avallato dal ministro Domenico Siniscalco persino rinunciando al consigliere, che teoricamente avrebbe dovuto essere un tecnico, spettante al Tesoro.

Siamo sempre lì, alla questione di metodo. Certo, per l'Unione non è né facile né semplice rinunciare alla soluzione per la quale Prodi si è direttamente impegnato e persino personalmente esposto, tesa a regolare l'assetto complessivo e l'indipendenza del vertice Rai per l'intero arco del nuovo mandato, restando valida anche nel più che probabile caso di cambio della maggioranza. Così non sarà: le nomine del Tesoro, che sfuggono alla garanzia reciproca, varranno finché dura questa maggioranza. Insomma, un anno. E, paradossalmente, è il centrosinistra a continuare a esprimere con Claudio Petruccioli, l'unica e sola garanzia istituzionale fin qui esercitata dalla presidenza della Vigilanza sul servizio pubblico radiotelevisivo. L'alternativa sarebbe lasciare che il Consiglio di amministrazione monocolore sopravvissuto alle dimissioni di Lucia Annunziata continui ad amministrare lo scandalo del conflitto d'interessi. Mentre è in vista la garanzia ultima, quella che gli elettori potranno esprimere nelle urne e consegnare allo stesso Prodi perché eserciti nei confronti del centrodestra quel rispetto delle regole e del confronto politico che Berlusconi ha gettato alle ortiche. Di più: dal recuperato confronto odierno nell'Unione, può persino scaturire un buon esempio di come si possa perseguire, insieme, la responsabilità e l'unità.

Prodi non ostacola Petruccioli ma fa sapere che l'altro ruolo non corrisponde ai desiderata dell'Unione

Falomi reclama unità temendo di dover avallare uno scambio gattopardesco

vassero due figure *super partes* tali da restare in carica per i tre anni di mandato. Il presupposto, o meglio «la sfida», dell'Unione era l'impegno a non cambiare i vertici Rai nel caso di vittoria nel 2006. Ora lo schema, architettato ad arte da Gianni Letta, è diverso: un presidente che l'opposizione non può rifiutare implica l'accettare un Dg vicino a Berlusconi, anche se camuffato da moderato. Il premier, infatti, preferirebbe mantenere Cattaneo.

Prodi si dice «profondamente rammaricato che su un tema decisivo per la democrazia italiana non sia stato ancora una volta possibile un confronto costruttivo». Lo schema del ticket di garanzia è saltato, quindi il centrosinistra non si sente legato ad alcun impegno sul futuro. Il direttore generale è l'unica figura che si può cambiare, e il Cda che ora uscirà fuori avrà il respiro meno lungo di tre anni. Solo un anno, quello cruciale delle elezioni. «Il nostro obiettivo è porre fine allo scandalo di un vertice monocolore e politicamente illegittimo», così Gentiloni, della Margherita, motiva il sì a Petruccioli. Rispetto all'attuale Cda monocolore ci sono tre consiglieri dell'opposizione, mentre la maggioranza si appresta ad avere cinque consiglieri, se il Tesoro oggi confermerà Angelo Maria Petroni, così Fi raddoppia. Ma nel partito di Berlusconi cresce l'allarme: se pensano di cambiare Dg dopo un anno «ci opporremo». E dai forzisti circola l'ipotesi che il Tesoro proponga Francesco Alberoni. In questo caso sarà l'opposizione ad opporsi e a non votarlo in Vigilanza...

Oggi alle 14 l'assemblea degli azionisti Rai (il Tesoro) farà il nome degli altri due consiglieri di Viale Mazzini, uno dei quali sarà il presidente. Dagli ambienti

Unione si ritrovi per ridefinire una linea comune alla luce dell'indifferenza della maggioranza nei confronti dell'esigenza di dare alla Rai un vertice in grado di garantire una gestione equilibrata». Falomi, del «Centriere» reclama unità temendo di «avallare uno scambio gattopardesco, tra Presidente e Dg». Dal capogruppo ds in Vigilanza, Giulietti, un appello: «Chi vuole bene all'Unione deve capire che la vicenda Rai è un nodo politico e può diventare una pericolosa buccia di banana» per spaccarla. Il punto di incontro potrà essere il messaggio che manderà Prodi alla riunione: «Petruccioli ha tutti i titoli per offrire la garanzia prevista dalla legge», fermo restando il punto politico: la maggioranza non ha permesso la nascita di un vertice Rai di garanzia che possa durare tre anni.

TGRAI

di PAOLO OJETTI

Tg1 L'Invito del Papa

Il papa è abilissimo, invita i vescovi a «illuminare i cittadini in vista del referendum», aggiungendo che le scelte della Chiesa non guardano agli «interessi dei cattolici, ma dell'uomo». Ma ancora più abile di papa Benedetto, risulta Francesco Pionati nel suo pastone di «reazioni»: una sovrabbondanza di astenuti, a cominciare da Bondi, seppellisce il fronte del «sì». Va bene che Bondi è uno che si astiene persino dal respirare quando è in presenza di Berlusconi, figurarsi a cospetto del papa, ma Pionati ha continuato imperterriti, con Folli e le due «istituzioni», Pera e Casini, che pure hanno sbandierato (era proprio il caso?) la loro astensione. In pratica, pare si astengano tutti e - è sempre uno scoop di Pionati - anche Berlusconi presto si pronuncerà. L'attesa è spasmodica.

Tg2 Più laici di Mimun

Papa e reazioni anche per l'apertura del Tg2, che chiude il capitolo con Alemanno, in evidente polemica con Fini e il suo «outing» per il sì. Però il pastoncino di

Daniela Calastri è molto più equilibrato - diciamo più «laico» - di quello del Tg1. La seconda parte del Tg era tutta per approfondire il «no» dei francesi alla Costituzione europea. Però, nonostante ogni sforzo, ancora non è chiaro se l'Europa andrà in pezzi o, bene o male, tirerà avanti come se la Costituzione non fosse mai esistita.

Tg3 Il no francese

E' la giornata dei referendum, noi alle prese con quello sulla fecondazione assistita e dintorni, tutta l'Europa alle prese con il no francese alla Costituzione. Anche il Tg3 antepone i fatti nostri a quelli europei e apre con papa Ratzinger che ha fatto udire la sua voce. E' un intervento pacato, ma lapidario e - assieme alla crociata dei vescovi - eserciterà un peso notevole. Le reazioni politiche sono - come si sapeva - trasversali, così come trasversali sono i commenti sul no francese. Il Tg3 ha intervistato Lucio Caracciolo, direttore di «Limes». La vede brutta, nel senso che se domani anche gli olandesi dicessero di no, allora l'unione europea rischierebbe davvero la sua sopravvivenza.

Ballottaggi in Sicilia, 4 a 1 per l'Unione. Sfuma l'«effetto Catania»

Al centrosinistra i Comuni di Partinico, Misilmeri, Giuliana e San Giovanni La Punta. Il segretario ds: i siciliani voltano le spalle al governo

ROMA È il centrosinistra ad aggiudicarsi il turno di ballottaggio di domenica e lunedì in Sicilia, conquistando quattro dei cinque Comuni in cui si è votato per la scelta del sindaco: Partinico, Misilmeri e Giuliana, in provincia di Palermo, e San Giovanni La Punta, in provincia di Catania.

A Partinico il candidato dell'Unione Giuseppe Motisi è riuscito ad avere la meglio sul sindaco uscente della Cdl Vito Di Marco, con il 55,15% delle preferenze.

Vittoria per la coalizione anche a Misilmeri: 52,4% i consensi raccolti da Salvatore Badami (Ds, Margherita, liste civiche) contro il 47,6% del suo avversario Giusto

Schimmenti (Forza Italia, Udc, Nuova Sicilia e una lista civica). Il centrosinistra conquista anche San Giovanni La Punta, dove l'amministrazione era stata sciolta per infiltrazioni mafiose. Qui Andrea Barbato Messina (Ds, Margherita, Nuova Sicilia, Pli e due liste civiche) ha battuto Santo

Leoluca Orlando

«Il risultato dei ballottaggi dimostra che dove si è uniti si vince»

Trovato (Udc, Fi e una lista civica), con il 61,56% dei voti. Ed è ancora un candidato dell'Unione, Vincenzo Martorana, a vincere con una lista civica la sfida di Giuliana: 53,8% gli elettori che lo hanno scelto come sindaco, nella sfida contro Giampiero Cacioppo, dell'Udc.

Competizione tutta interna al centrodestra, infine, a Carini, dove è stato riconfermato sindaco Gaetano La Fata (An, Forza Italia, partiti autonomisti), che ha sconfitto lo sfidante Salvatore Conigliaro (Udc e diverse liste civiche) con il 56,15% dei voti.

«È uno splendido risultato - è stato il commento a caldo del segretario nazionale dei ds, Piero Fassi-

no - Si conferma che l'euforia berlusconiana per Catania è stata affrettata e incauta, perché i ballottaggi di oggi dicono che anche i siciliani voltano le spalle al governo, che ha tradito tutte le promesse e gli impegni verso la Sicilia e il Mezzogiorno. Per noi è un ulteriore incoraggiamento sulla strada dell'unità del centrosinistra per il cambiamento della Sicilia e del paese».

Grande entusiasmo è stato espresso anche dal presidente della Margherita, Rutelli, che ieri si è voluto recare a Misilmeri e a Partinico, per festeggiare con i neo-eletti: «La vittoria dimostra che il vento ha superato la Calabria e si sta allargando sulla Sicilia».

Accanto ai leader nazionali, esultano ovviamente anche gli esponenti siciliani dell'Unione. «Prima delle amministrative - ha dichiarato Tonino Russo, della segreteria regionale dei ds - nei 38 Comuni al voto i sindaci riferibili al centrosinistra erano 7, quelli del centrodestra 25 e 6 legati alle

Rutelli: «Il vento ha superato la Calabria e si sta allargando sulla Sicilia»

liste civiche. Dopo i ballottaggi la situazione è cambiata, con la Cdl che perde 6 sindaci e il centrosinistra che ne guadagna 8».

Soddisfatto anche l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando: «Il risultato di questo turno di ballottaggi dimostra nel suo piccolo che il centrosinistra vince dove riesce a esprimere e dimostrare unità e coesione». Inevitabilmente amaro invece il commento che arriva dalla Casa delle Libertà, dove il presidente dei senatori azzurri, Renato Schifani, incassa la sconfitta e la attribuisce alle divisioni interne. «E su questo - ammonisce - dovrà aprirsi un dibattito nella coalizione».

Mara Anastasia